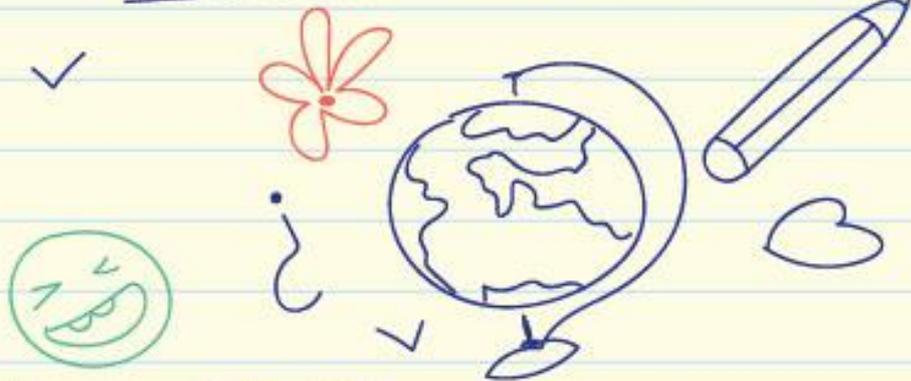


welfare

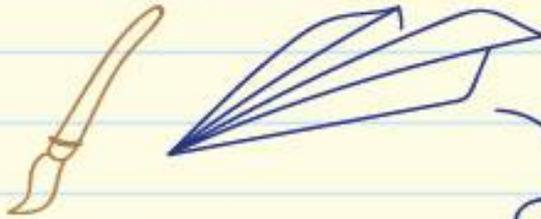


# RASSEGNA STAMPA

Lunedì 24 Aprile 2017



cronaca sociale



attualità



gesco   
GRUPPO IMPRESOCALI

## **Sert a Poggioreale** «Quarto piano» ecco i laboratori per i detenuti

Da due anni il Dipartimento dipendenze della Asl Na1 con gli operatori delle quattro strutture intermedie (Palomar, Aleph, Arteteca, Lilliput) organizza un ciclo di laboratori, dallo sport alla pittura, per i detenuti tossicodipendenti in trattamento al Sert area penale dipartimentale. Dopo un primo esperimento concordato tra il direttore del dipartimento

dipendenze e la responsabile del centro Palomar, con il direttore di Poggioreale Antonio Fullone, è partito il nuovo progetto «IV Piano» che ha coinvolto la platea dei detenuti. L'obiettivo è quello di offrire una migliore realtà detentiva. Il 27, alle 9,30, visita ai locali del «IV Piano» per una dimostrazione dei risultati dei laboratori con gli operatori e i detenuti coinvolti. Porteranno i loro saluti: il sindaco di Napoli, la presidente del tribunale

di sorveglianza, il presidente dei gip di Napoli, il direttore di Poggioreale, il direttore generale della Asl 1, il presidente del Consorzio Gesco, la coordinatrice del progetto IV Piano, il direttore del dipartimento dipendenze della Asl 1.

**L'APPELLO** Decine di firmatari per chiedere il recupero di tutte le Vele da mettere a servizio della società

## RestartScampia: fermiano l'abbattimento

**NAPOLI.** Aldo Masullo, Gerardo Mazziotti, Massimo Rosi, Riccardo Rosi, Guido Donatone, Franco Fronzoni, Alberto Izzo, Francesco Iannello sono soltanto i primi firmatari di un appello che si rivolge direttamente al sindaco **Luigi de Magistris** e all'amministrazione comunale, affinché le Vele di Scampia non vengano abbattute, ma recuperate.

Il ministro del Sud Claudio de Vincenti e il sindaco **Luigi de Magistris** hanno infatti firmato il 14 aprile scorso un Patto per Napoli, denominato "Restart Scampia", nel quale è prevista la demolizione di tre Vele e la ristrutturazione della Vela Azzurra, da destinare a sede della Città Metropolitana.

Per i firmatari si tratta di un «patto demagogico, incoerente e scriteriato che va fermato. Visto che l'amministrazione comunale ritiene che una Vela si può ristrutturare e destinare a una funzione terziaria riteniamo che sia merite-

vole di accoglimento la proposta di Vera Lombardi, Antonio Iannello, Gerardo Marotta, Raffaele Raimondi, Franco Tortorelli, Gianni de' Medici, Antonio Parlato, componenti scomparsi dell'Assise di palazzo Marigliano, e di Giuseppe Galasso, Giovanni Bisogni, Stefano Gizzi, Aldo Loris Rossi. Massimo Rosi e tantissimi altri di destinare tutte le altre tre Vele a uffici e assessorati comunali, studi professionali, centro sanitario, biblioteca e centro sociale, centro informatico con internet-point, centro commerciale, casa della studente a servizio della facoltà di Medicina, una scuola materna - hanno scritto- È palesemente insensato recuperare una sola Vela e abbattere le altre. È appena il caso di ricordare che sono state bocciate le proposte di demolire i quartieri popolari Japigia di Bari, lo Zen di Palermo, il Corviale di Roma, il Gratosoglio di Milano e il Falchera di Torino perché è stato ritenuto meritevole di

accoglimento il suggerimento "Meglio recuperare che demolire". di un grande economista come Jeremy Rifkin e di un grande architetto come Renzo Piano. Ci rivolgiamo pertanto all'amministrazione comunale - hanno concluso i firmatari dell'appello - perché adotti con urgenza un concorso internazionale di progettazione, convinti che il talento e la fantasia degli architetti di tutto il mondo le trasformerebbero in episodi architettonici di mirabile bellezza e convinti della utilità e della convenienza di destinare tutte le restanti Vele a funzioni terziarie».

**La scoperta****Rifiuti pericolosi  
sepolti nel rifugio  
antiaereo**

# Monte di Dio, ex rifugio usato come discarica

In una cavità millenaria i vigili scoprono rifiuti speciali: gettati dall'alto per non pagare lo smaltimento

**Luigi Roano**

**R**ifiuti pericolosi e speciali, sepolti in una cavità a circa trenta metri di profondità sono stati scoperti dalla polizia municipale a Monte di Dio. Gli scarti di edilizia e materiale elettrico, insieme anche a lastre di amianto fatte a pezzi, venivano gettati in un pozzo che conduce fino a una grande camera, un tempo utilizzata come rifugio antiaereo. L'accesso al sito è stato possibile solo attraverso la proprietà privata di un condominio di viale Calascione.

**> A pag. 23****Luigi Roano**

Inciviltà, ignoranza, dolo? O cosa? Di certo gettare rifiuti nelle cavità non è una novità. L'ultima scoperta in ordine di tempo è stata fatta ieri dalla Polizia municipale nel cuore di Napoli: al Monte di Dio, un ex rifugio antiaereo, colmo di 250 metri cubi di rifiuti pericolosi. Roba incendiabile, scarti da ristrutturazione edilizia e altro che potenzialmente potevano anche arrivare alla falda acquifera. Si diceva che non è una novità questo abuso del sottosuolo di Napoli. Addirittura, nel pieno della crisi dei rifiuti - l'allora sindaco Rosa Russo Iervolino, siamo tra il 2009 e il 2010 - ipotizzò, presa dalla disperazione di una Napoli colma di migliaia di tonnellate di sacchetti neri che sfregiavano strade e onore di Partenope, di istituzionalizzare le cave come discariche, piano che per fortuna saltò. Cosa è cambiato da allora? Nulla. Basta guardare appunto a cosa è successo al Monte di Dio. «La Polizia municipale del Reparto tutela ambientale - si legge in un comunicato di Palazzo San Giacomo - è intervenuta in zona via Monte di Dio. Gli agenti hanno posto sotto sequestro 250 metri cubi

di rifiuti pericolosi e speciali seppelliti nella cavità a circa trenta metri di profondità. Il sopralluogo, eseguito attraversando cunicoli e scale antiche nel ventre della città ha condotto ad una cisterna di circa cento metri quadrati, completamente colmata di scarti edili, rivestimenti, porcellane, pietre, infissi, componenti elettriche ma anche numerosi manufatti di amianto frantumati». Un'impresa scovare il sito e anche il recupero come sottolineano i caschi bianchi: «Si è riusciti ad avere accesso al sito solo attraversando la proprietà privata di un condominio di viale Calascione constatando, così, che i rifiuti venivano gettati dalla bocca di una canna di un pozzo che dal calpestio in superficie conduce sino alla grande camera un tempo utilizzata come rifugio antiaereo. Gli accessi e la cavità sono stati sottoposti a sequestro per il reato di deposito incontrollato di rifiuti pericolosi nel sottosuolo. Sono in corso indagini per individuare i responsabili». Il comunicato dei vigili urbani rivela con una violenza che è pari alla criminalità dei comportamenti, come sono utilizzate ancora oggi le cavità di Napoli, quelle censite sono oltre mille, pari a 400 chilometri, una città invisibile circondata dalla monnezza. Quelle recuperate sono una goccia nel mare - tuttavia - testimoniano di come siano una ricchezza assoluta se adeguatamente recuperate. Il Comune negli ultimi anni le sta acqui-

sendo al patrimonio ce ne sono 22 già adibite a garage distribuite soprattutto nel quartiere

di Chiaia. Da via Aniello Falcone al Corso Vittorio Emanuele.

Ma le cavità di Napoli sono anche tesori inestimabili. Basta ricordare Napoli sotterranea e il Cimitero delle Fontanelle che attrazioni sono. Mito, religione, archeologia, storia, speleologia. Una specie di Atlantide che si nasconde sotto i vicoli e le piazze della città, un immenso tesoro in buona parte ancora da scoprire, di certo da tutelare e valorizzare. Il sottosuolo di Napoli è stimato essere tra i più «abitati» d'Europa, un labirinto straordinario che nasconde le storie e i segreti della città di sopra. Quasi mille cavità per circa un milione di metri quadri di vuoto, e secondo gli speleologi almeno altrettanti ancora da rilevare. Un'altra città, enorme e misteriosa, scavata nel tufo per migliaia di anni, che si dipana disordinatamente a diverse profondità. La Sirena e la Sibilla, i teshi del Cimitero delle Fontanelle e i lumini di Purgatorio ad Arco, le cerimonie sacre e i riti esoterici, le catacombe e gli ossari. Il meglio e il peggio di Napoli sepolto dalla monnezza.

# Mezzocannone 16, aule occupate e amianto dimenticato da vent'anni

Ex laboratori universitari come ritrovo di studenti antagonisti di «Lab Nassau»

**Mariagiovanna Capone**

È ormai un mese che hanno occupato. Hanno ripulito, stuccato e ridipinto varie aule al primo piano di Mezzocannone 16, issato lo striscione "Lab Nassau" (Napoli Spazio Studentesco Autogestito) e organizzato tutta una serie di iniziative culturali e di intrattenimento «perché eravamo stanchi di sapere che questi spazi inutilizzati da oltre vent'anni fossero lasciati nel degrado più assoluto» ammette Lorenzo di Scienze Politiche. Un degrado che sfocia anche nel pericolo, visto che negli adiacenti laboratori di chimica, tra i ripiani di lavoro, spuntano pannelli isolanti di crisolite, minerale contenente amianto. «Quando abbiamo occupato, un docente ci ha raggiunti e informati della presenza di amianto nelle aule degli ex laboratori di chimica: "Non aprite i cassetti e non restate in quegli spazi" ci disse. Eppure sono aule accessibili per chiunque perché prive di lucchetti o segnaletiche; spesso abbiamo visto degli studenti entrare ignari del pericolo» spiega Marcello, studente di Ingegneria.

Effettivamente negli ex laboratori di chimica c'è la libertà entrare e muoversi, un ambiente non si sa quanto nocivo alla salute pubblica. Gli unici accorgimenti sono degli scotch di carta apposti su cassetti con la scritta a penna "Non aprire". Altre postazioni dei laboratori sul soppalco invece, hanno i cassetti divelti e della polvere biancastra è accumulata sul pavimento, la cui natura non è identifi-

cabile. «Abbiamo isolato noi l'accesso, per non far circolare chiunque in ambienti malsani e da bonificare. Sono così dal 1996, io non ero neanche nata e la Federico II sceglieva di abbandonare spazi che gli studenti saprebbero gestire meglio di loro» replica Alessandra, studentessa del liceo Vittorio Emanuele. Si perché questa occupazione ha coinvolto non soltanto gli universitari di svariate facoltà e indirizzi ma anche i liceali «per costruire insieme il nostro futuro».

La spinta all'occupazione è arrivata dopo aver letto della maxi-inchiesta della Procura della Repubblica di Napoli "The Queen", quella in cui sono affiorati i nomi di alcuni docenti universitari. «Colpevoli o no, non spetta a noi dirlo. Ma che questo sistema universitario sia reo di volerci formare per la corsa all'individualismo e all'arrivismo è un dato di fatto» interviene Lorenzo. «Noi invece siamo pronti a ribaltare queste logiche, a riprenderci ciò che è nostro, gestirlo autonomamente, dal basso, per socializzare competenze, saperi critici e soprattutto progetti che siano in grado di dare libero sfogo ai nostri desideri». E così una trentina di studenti hanno dato vita a «un nuovo progetto sociale aprendo dei laboratori dismessi e avviando un lavoro di riqualificazione e autorecuperato». L'obiettivo è dare vita a delle aule autogestite, spazi di co-working, luoghi dove gli studenti possano confrontarsi e condividere i loro saperi. «Il progetto nell'immediato porterà alla creazione di aule studio, una biblioteca autogestita di testi accademici, una sede per il lavoro di editoria e videomaking, e molto altre idee attinenti all'au-

toformazione, alla socialità e all'autoproduzione».

Nel futuro invece c'è la volontà di capire l'edificio cosa accoglierà dopo il progetto di restauro dell'intero complesso di via Mezzocannone 16. Da alcuni anni infatti, l'Università Federico II si sta impegnando per l'ambizioso restauro dell'ex Convento Donnaromita che prevede un intervento di recupero della struttura originale del convento e l'adeguamento degli impianti. Alcune aree già hanno avuto un restyling ma il prossimo blocco di lavoro dovrebbe essere proprio Mezzocannone 16. «Ci ha ricevuti il pro-rettore Arturo De Vivo che ci chiedeva di lasciare le aule per i lavori imminenti: a lui abbiamo chiesto chiarimenti sulla riqualificazione dei laboratori, sulla gestione dei fondi europei stanziati per i lavori e sulla destinazione degli spazi in futuro. Fino a quando non ci verranno date risposte esaustive, non lasceremo che il degrado di queste aule prenda il sopravvento». Per ora lo sgombero non verrà imposto e gli studenti, sotto l'occhio vigile della Digos, organizzano riciclo creativo «per costruire tavoli, divani e librerie e rendere questi spazi un luogo di tutti dove immaginare e organizzare insieme nuovi progetti», incontri di filosofia ed economia e in futuro cineforum.

## La storia

La prima occupazione negli anni della Pantera poi il lungo abbandono interrotto pochi anni fa

### Le sperimentazioni

I giovani hanno ripulito gli spazi e li utilizzano per party e lavoro comune tra le facoltà

# Ok a collaudo e agibilità per una scuola su quattro

Polemica al Comune, Valente:  
«Fondi mai chiesti». La replica  
dell'assessore: «Spesi 25 milioni»

**Daniela De Crescenzo**

**A**ppena il 26,3% delle scuole ha il certificato di agibilità e soltanto il 29% può vantare un certificato di collaudo statico: sono i dati più allarmanti che emergono dalla lettura delle cifre raccolte dall'anagrafe ministeriale. Dati ancora più allarmanti se si considera che per quanto riguarda Napoli e la Campania le informazioni su quasi la metà delle scuole non sono arrivate e questo lascia sospettare che chi non ha risposto non abbia le carte in regola. In particolare sul nodo della sicurezza e dell'edilizia scolastica si scatena una polemica in Co-

mune. Valeria Valente, consigliere comunale e deputata, accusa la giunta: «Non ha chiesto i fondi per i progetti per la sicurezza». Replica l'assessore Annamaria Palmieri: «Falso, in sei anni spesi 25 milioni per opere nuove e recuperi».

> **A pag. 20**

## Solo il 26% di edifici scolastici ha collaudo statico e agibilità

La denuncia: all'anagrafe ministeriale mancano dati sulle strutture

**Daniela De Crescenzo**

A Napoli solo il 26,3 per cento delle scuole ha il certificato di agibilità, e il 29 per cento ha il certificato di collaudo statico: sono i dati più allarmanti che emergono dalla lettura dei dati raccolti dal ministero dell'istruzione. Dati ancora più preoccupanti se si considera che, per quello che riguarda Napoli e la Campania, le informazioni su quasi la metà delle scuole non sono arrivate e questo fa sospettare che chi non ha risposto non abbia le carte in regola.

La situazione, del resto non è buona nella gran parte delle regioni: in Italia, infatti, solo il 39 per cento delle scuole ha l'agibilità e il 49 per cento il collaudo statico. Quindi c'è poco da meravigliarsi se di tanto in tanto qualche istituto crolla, specialmente se consi-

deriamo che una bella fetta di edifici si trova in zona sismica.

La realtà delle scuole italiane è stata fotografata per la prima volta nel suo complesso dall'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica che nel 2015 ha osservato oltre 42mila edifici. Il ministero ha censito gli edifici scolastici in base a diversi criteri: l'agibilità, il collaudo statico, i documenti di valutazione del rischio, l'età di costruzione, il piano di emergenza e la riduzione dei consumi. L'obiettivo del Miur è quello di poter pianificare gli interventi mettendo a fuoco le reali esigenze degli istituti: osservare la situazione nel dettaglio è un esercizio necessario, anche se sconsigliato.

Età di costruzione. Bisogna innanzitutto notare che le scuole napoletane sono mediamente molto vecchie: il 17 per cento dei

fabbricati è stato realizzato prima del 1975, il 27 per cento dopo, il 56 non ha risposto.

Agibilità. Per il 39,9 per cento degli istituti napoletani il dato è assente, il che vuol dire che non è stato inviato dalla Regione che nella raccolta fa riferimento al Comune che a sua volta si rivolge agli istituti. Il 26,3 per cento dei fabbricati è in regola, il 19,9

non risulta agibile, il 13,9 è stato costruito prima del 1970, quando questo tipo di certificazione non era richiesto. In Campania la Provincia con il maggior numero di edifici con certificato di agibilità

è Caserta con il 58,7 per cento. Certificato di collaudo statico. A Napoli il 49 per cento degli istituti non ha fornito risposte né documentazioni. Il 29 per cento delle scuole ha la necessaria certificazione, il 13,9 è stato costruito prima del 1970, e il 21,1 è non in regola.

Documento di valutazione del rischio. A Napoli ne è fornito il 69,1 per cento degli istituti mentre manca al 22,3 per cento. Il 19,9 per cento è non pervenuto.

Piano di emergenza. Presente nel 62 per cento delle scuole assente nel 22,1 per cento. Non ha risposto il 15,9 per cento

Riduzione dei consumi. Nel 51 per cento degli istituti napoletani sono presenti accorgimenti per la riduzione dei consumi energetici, nel restante 49 per cento mancano.

Questi i numeri: per cercare di rimettere in sesto la situazione, il governo è intervenuto attraverso diverse fonti di finanziamento, molti soldi sono andati agli enti locali, molti altri direttamente agli istituti. Con il progetto scuole belle sono arrivati in Campania 9 milioni, ma i soldi erano destinati, appunto, ad abbellire le scuole e non a risolvere i problemi strut-

turali.

Sulla ricetta per evitare altri drammi si scontrano a Napoli amministratori e opposizione. Il Pd ha prodotto un dossier nel quale sottolinea: «Nel biennio 2013-2014 il governo Renzi, attraverso la delibera 22/2014 del CIPE e con il decreto legge numero 69 del 2013, ha stanziato per l'operazione Scuole Sicure 550 milioni di euro. Molti comuni italiani hanno utilizzato questi consistenti fondi per intervenire sugli edifici scolastici e renderli luoghi più sicuri. Sono stati infatti 1.636 gli interventi finanziati con la delibera CIPE e altri 692 sono stati finanziati con il decreto "Del Fare". Purtroppo, il Comune di Napoli non

rientra tra questi. La giunta arancione di Luigi de Magistris, su queste linee di finanziamento, non ha fatto alcuna richiesta, come se le scuole cittadine non avessero alcun bisogno di interventi strutturali». El'ex capogruppo Valeria Valente sottolinea: «Al Comune ci sono difficoltà di progettazione: bisogna superarle per non danneggiare la città».

Pronta la replica dell'assessore alla scuola e all'istruzione Annamaria Palmieri: «Per l'edilizia scolastica in sei anni abbiamo speso 25 milioni tra nuovi progetti e manutenzione straordinaria. Per quel che riguarda scuole sicure vorrei ricordare che per l'intera Campania sono stati finanziati solo due o

tre interventi». E poi l'assessore stila l'elenco dei fondi ancora in ballo: «Per quello che riguarda i fondi di azione e coesione per i nidi siamo collocati molto bene, i fondi sono andati sulla municipalità alcune non sono state in grado di produrre progetti adeguati ma il piano è aperto fino a giugno 2018 e a Roma ci hanno assicurato che le misure possono essere rimodulate. Sette municipalità su dieci sono in dirittura di arrivo. Quelli Pon del Miur 350 mila euro a scuola per il miglioramento degli ambienti di apprendimento, ottanta per cento degli istituti li hanno spesi, altre ancora non sono riusciti a investirli. D'altra parte bisogna considerare che le scuole non sono gestioni appaltanti. Per il cosiddetto "decreto del fare" presentammo otto progetti che sono stati ammessi, ma non finanziati abbiamo presentato ricorso e siamo ancora in graduatoria».

Ma, polemiche politiche a parte, quello della sicurezza nelle scuole è un problema da affrontare con decisione: troppe volte gli interventi sbagliati o mai realizzati hanno fatto piangere lacrime di cocodrillo ai leader politici di opposti schieramenti e lacrime di disperazione ai genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'attacco

Valente:  
«Il Comune non ha chiesto i fondi per progetti di sicurezza»

# Visite gratuite e **controlli rosa** In campo una task force di medici

Il 13 maggio a Casoria la giornata organizzata dall'associazione Parthenope «Presto promuoveremo un'iniziativa simile anche a favore degli uomini»

## di **Rosa Coppola**

**L**a prevenzione resta la strategia vincente per combattere e sconfiggere le malattie. Partendo da questo assunto imprescindibile, le aziende ospedaliere come numerose associazioni di volontariato, scendono in campo per sensibilizzare l'utenza. Specie le donne attraverso la scelta di mesi dedicati. E maggio rappresenta un po' il simbolo di importanti manifestazioni tese a parlare e ad affrontare tematiche 'rosa'. Ma non solo. Ne è un esempio l'associazione culturale e di solidarietà Parthenope, di cui è presidente la dottoressa Mariagrazia Altomonte, che ha organizzato per il 13 maggio prossimo la giornata "Prevenzione Donna". Sarà possibile sottoporsi a visite gratuite recandosi, dalle ore 10 alle 15, presso il laboratorio analisi 'Salus' - dottor Ferrara - in via Principe di Piemonte a Casoria.

Le consulenze in programma sono: visita cardiologica - presenti in sede saranno i dottori Cesare Caruso, specialista in cardiologia, e il collega Gaetano Esposito, specialista in cardiologia, libero profes-

sionista. Il dottor Alfredo Fucito, specialista in chirurgia oncologica e plastica ricostruttiva, dirigente medico dell'Istituto Nazionale dei tumori Pascale di Napoli; dirigente medico dell'Azienda Aorn dei Colli (Monaldi - Cotugno - Cto). La visita flebologica sarà invece eseguita dal dottor Pasquale Amoroso, specialista in chirurgia vascolare, libero professionista. La visita endocrinologica vedrà protagonista la dottoressa Rosalba Troise, specialista in endocrinologia e medicina interna, dirigente medico dell'ospedale San Paolo (Asl Napoli 1).

Lo strumento della prevenzione consente di migliorare la consapevolezza dei rischi e l'intercettazione precoce dei sintomi relativi alle malattie garantendo un incremento della prevenzione primaria.

Il risultato finale consiste nella possibilità di sviluppare una migliore prevenzione mediante un linguaggio sempre più omogeneo proprio del mondo femminile. La giornata promossa dall'associazione, la scelta di talune visite, pone anche l'accento su un argomento importante, non trascurabile: l'efficacia degli interventi diagnostico-terapeutici è influenzata dal sesso del paziente. Uomini e donne infatti differiscono per

fattori legati alla biologia (peso, percentuale di grasso corporeo, enzimi epatici, ormoni sessuali) e per fattori socio-culturali (l'educazione e gli stili di vita). A causa di tali differenze il decorso delle patologie e la risposta alle cure farmaceutiche possono variare sensibilmente tra i due sessi. Una giornata importante, dunque, promossa dall'associazione senza scopo di lucro, che opera sul territorio di Napoli e provincia mediante attività di interesse culturale e di solidarietà. L'evento vuole essere un momento di solidarietà soprattutto per quelle donne che, considerato il difficile momento economico, trascurano la propria salute: l'ostacolo più forte alla prevenzione consiste, purtroppo, nei costi e nelle tempistiche della nostra sanità.

Solidarietà e prevenzione a braccetto e vestite di rosa. Come è accaduto nei giorni scorsi anche all'azienda universitaria e ospedaliera «San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona» con un ciclo di consulti gratis.

«La scelta di queste visite specialistiche non è dettata dal caso - spiega la presidente Maria Grazia Altomonte dell'associazione Parthenope - è tutto studiato nei particolari: la donna, ad una certa età, adulta diciamo, vive un cam-

biamento del proprio corpo, anche legato alla menopausa. Questo comporta scombussolamenti di varia natura, anche al cuore. Da qui l'individuazione delle visite che si potranno fare a Casoria. Io credo che la prevenzione cardiologica, nella donna, sia importante al pari di quella senologica». E aggiunge: «Tutto è collegato: cuore, endocrinologia, flebologia. Se si riesce a tener tutto sotto controllo riusciamo a stare meglio. Il consulto medico apre la mente». E preannuncia: «La prevenzione uomo sarà protagonista di una prossima manifestazione, sempre quest'anno. I nostri medici sono altamente qualificati e vivono la *mission* del loro lavoro. La nostra associazione vuol essere solidale a 360 gradi, noi facciamo anche solidarietà sanitaria». E per chi non dovesse riuscire a sottoporsi alla visita, la presidente chiarisce che ci saranno anche altre date. «Non lasceremo indietro nessuno».

Le persone che, telefonando per prenotare la visita non riusciranno a partecipare alla giornata del 13, avranno comunque una seconda opportunità.

## Riciclo, iniziativa Comieco-Foqus

Il 26, 27 e 28 aprile, in 111 impianti distribuiti su tutto il territorio nazionale (11 in Campania), torna RicicloAperto, il porte aperte del riciclo di carta e cartone organizzato da Comieco in collaborazione con la Federazione della filiera della carta e della grafica, Assocarta e Assografici e con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente, Anci, Fise Assoambiente, Fise Unire, Unirima e Utilitalia. Dal 2001, questo appuntamento annuale ha permesso ad oltre 500mila italiani di vedere come funziona il ciclo del riciclo di carta e cartone evidenziando il

valore e l'importanza di un semplice gesto quotidiano come quello di fare la raccolta differenziata. Per questa occasione a Napoli, all'interno della Fondazione Foqus, diventato uno dei simboli della rigenerazione urbana sostenibile e produttiva, si terranno numerose iniziative incentrate sulle mille vite della carta e del cartone, con la collaborazione dell'Accademia di Belle Arti che ha realizzato delle speciali installazioni in cartone, delle scuole Dalla Parte Dei Bambini, di esperti e artisti provenienti da diverse città italiane. Per tre

giorni si potrà partecipare a laboratori gratuiti (mattina e pomeriggio, necessario prenotarsi) per imparare a trattare la carta in ogni modo: dall'antica arte orientale degli origami alle architetture imprevedibili dei pop-up; dalla cartapesta che costruisce sculture solidissime alla carta che può diventare anche vestito e gioiello. Laboratori, talk show sui principi dell'economia circolare, performance, esperienze di micro-rigenerazione ambientale urbana, faranno parte

dell'iniziativa patrocinata dal [Comune di Napoli](#) e da ASIA, che collaborano al programma.

**L'ANNIVERSARIO/AMORETTI: "NIENTE POLEMICHE TRA CHI CREDE NELL'ANTIFASCISMO"**

## Cerimonia senza corteo per il 25 Aprile L'Anpi: "Ci saremo, adesso più che mai"

Due appuntamenti di rito e «nessuna polemica tra chi crede nei valori dell'antifascismo», dice l'Anpi. Sarà per Napoli un 25 Aprile senza corteo, ma «di compattezza e unione tra tutti coloro che condividono gli ideali della Liberazione». Così, almeno, lo disegnano - salvo sorprese della piazza - il Comune e la prefettura. Appare lonta-

no il conflitto che in queste ore a Roma oppone i partigiani alla comunità ebraica.

A PAGINA II

# Festa del 25 Aprile cerimonia senza corteo L'Anpi: "Ci saremo adesso più che mai"

**D**UE APPUNTAMENTI di rito e «nessuna polemica tra chi crede nei valori dell'antifascismo», dice l'Anpi Napoli. Sarà per Napoli un 25 Aprile senza corteo, ma «di compattezza e unione tra tutti coloro che condividono gli ideali della Liberazione». Così, almeno, lo disegnano - salvo sorprese della piazza - il Comune e la prefettura. Archiviati i disordini di un anno fa in cui, complice il clima elettorale, l'allora candidata Valeria Valente fu aggredita e addirittura estromessa dal corteo, appare lontano il conflitto che in queste ore a Roma oppone i partigiani alla comunità ebraica - che ha annunciato la sua assenza alla manifestazione - in seguito alla decisione dell'Anpi di far partecipare anche le bandiere palestinesi all'iniziativa in programma nel centro della capitale. L'Anpi di Napoli, con il suo presidente Antonio Amoretti, parteciperà infatti alle due commemorazioni in programma domani.

A Napoli, primo appuntamento per il sindaco **de Magistris**, il prefetto Pagano e il questore De Iesu è al Mausoleo di Posillipo, alle 10.15: dove riposano le spoglie dei caduti della Prima e Seconda guerra mondiale.

Poi, come sempre, la pattuglia istituzionale si trasferisce alle 11 in Piazza Carità, per onorare la memoria di Salvo d'Acquisto, il vicebrigadiere dei carabinieri, medaglia d'oro al valor militare, che sacrificò la sua vita per salvare quella di 22 prigionieri civili, di fronte a un rastrellamento dei tedeschi, a Torre di Palidoro, nell'agro romano.

E a ribadire la vicinanza degli ultimi protagonisti della Resistenza partenopea le parole di Amoretti. «Noi ci saremo. Una data che va celebrata oggi più che mai», ammonisce il presidente di Anpi Napoli, che a soli 16 anni, tra il 27 e il 30 settembre del '43, partecipò alle Quattro giornate in cui la città si ribellò all'occupazione nazifascista. «Questa data rappresenta una svolta: ha portato l'Italia, da una

dittatura, a diventare una democrazia basata sui valori impressi nella Costituzione che ci viene invidiata da tutto il mondo. Anche se dopo tanti anni va registrato, con amarezza, che questa meravigliosa Carta non è ancora attuata. A cominciare dal primo articolo, visto che i nostri giovani devono tutti espatriare per mancanza di lavoro».

“Ora il questore  
chiuda quei locali”

STELLA CERVASIO

**T**ERRORE a Chiaia. I residenti tremano. Dopo le coltellate, i proiettili. E così chiedono al questore De Iesu la sospensione dei locali della movida. Il Comitato per la quiete pubblica napoletana e la vivibilità cittadina presenterà a nome

degli iscritti, tutti residenti nelle zone colpite dai disagi della movida, un'istanza al questore.

A PAGINA III

**Le reazioni.** Il presidente della municipalità: “Città fuori controllo per miracolo non c'è stato il morto”

## I residenti: “Ora basta girano droga e pistole chiudete quei baretti”

**T**ERRORE a Chiaia. I residenti tremano. Dopo le coltellate, i proiettili. E così chiedono al questore De Iesu la sospensione dei locali della movida, una chiusura. Il Comitato per la quiete pubblica napoletana e la vivibilità cittadina presieduto da Gennaro Esposito, avvocato ed ex consigliere comunale di Ricostruzione democratica, presenterà a nome degli iscritti, tutti residenti nelle zone colpite dai disagi della movida, un'istanza al questore in cui chiedono che applichi l'articolo 100 del Tulp, che prevede la sospensione dell'esercizio in caso di “tumulti o gravi disordini”, oppure “qualora il locale sia abituale ritrovo di persone pregiudicate o pericolose” o, comunque, se il comportamento costituisca “un pericolo per l'ordine pubblico, per la moralità pubblica e il buon costume o per la sicurezza dei cittadini”.

Preoccupato anche il presidente della I Municipalità, Francesco de Giovanni: «Oramai la città è fuori controllo. Solo per un caso

non c'è stato il morto. Cosa si aspetta per regolarizzare la movida a Chiaia? La nostra proposta di coinvolgere negozianti e residenti andava proprio nella direzione di creare delle regole fisse, orari definiti e certi, eliminare il caos che purtroppo si tira dietro altro caos. Chiediamo una cosa semplice: regole e maggiori controlli del territorio». Gli abitanti di via Bisignano non hanno sentito chiaramente i colpi di pistola. «Ma non c'è da stupirsi - dice Giancarlo Attena - ci tappiamo in casa nel punto più remoto, per evitare il rimbombo della musica dal vivo. Ho sentito sparare, ma credevo fossero fuochi d'artificio: qui ogni sera si festeggia un compleanno». Con lo champagne e la torta in strada e non solo. «Vicino alla scuola materna, nella parte bassa di via Bisignano - racconta Caterina Rodinò - sorge addirittura un banchetto, e non crediamo che sia per vendere tarallini». La droga, dicono, circola nella zona. «I controlli servono - prosegue Rodinò - non basta il presidio. Stiamo combattendo an-

che per avere la videosorveglianza: ce n'è una comunale tra via Bisignano e via Alabardieri proprio sotto il mio balcone, ma non fa riprese utili. Ho chiesto al Comune chi visiona le immagini, e perché non si fa manutenzione. Non mi hanno saputo rispondere. L'episodio di sabato è concomitante con un abbassamento della guardia: i vigili urbani in principio ci stavano molto vicini, ora no».

«Con l'arrivo dell'estate - commenta Gennaro Esposito - e la ripresa della vita all'esterno dei locali c'è un chiaro aumento dell'attività malavitosa. Abbiamo testimonianze sullo spaccio della droga nelle strade della movida. Esibiremo al questore De Iesu un dossier completo con denunce, fotografie e filmati che comprovino quello di cui i residenti sono testimoni. Vista l'inefficacia dell'azione amministrativa da parte del Comune, ci rivolgeremo alla massima autorità di pubblica sicurezza per ottenere tutela».

(s.cer.)

**H**A tutte le ragioni ed il nostro personale apprezzamento l'Associazione nazionale partigiani d'Italia per l'appello di qualche giorno fa.

A PAGINA II

# Napoli, città-laboratorio che anticipò la Liberazione e la rinascita del Paese

GUIDO D'AGOSTINO

**H**A tutte le ragioni ed il nostro personale apprezzamento l'Associazione nazionale partigiani d'Italia per l'appello pubblico di qualche giorno fa, nel quale ricorda come il 25 aprile sia la festa di tutte le italiane e di tutti gli italiani, delle loro radici e del loro futuro. In più, nel documento si lega la celebrazione e il ricordo della Liberazione all'impegno dell'intera comunità nazionale a farsi parte attiva in quello e di quello che viene indicato come "irrimandabile processo di attuazione integrale della Costituzione". Condivido e sottoscrivo, ma mi permetto di aggiungere qualche personale considerazione a proposito delle sconsiderate polemiche che si sono accese al riguardo da parte di quelle forze politiche, Pd in testa, che si sono sentite malamente toccate dagli accenni, giustamente pesanti, sullo stato attuale della nostra democrazia governante.

Sul terreno specifico del 25 Aprile e della Festa della liberazione, caposaldo del nostro "calendario civile", non si può che convenire, trattandosi di una data capitale della storia contemporanea italiana (e non solo), autentico spartiacque tra un "prima" di guerra e di fascismo, e un "poi" rappresentato da un cammino nuovo e diverso che ci ha dato la pace, la Repubblica, la democrazia, la libertà, la costituzionalizzazione dell'antifascismo e la stessa Carta, ancora oggi la "Bibbia laica", la bussola del nostro essere e vivere da popolo e da nazione unitaria.

Già, perché quest'ultima notazione rimanda al significato profondo del 25 Aprile di 72 anni fa, quando il Paese ha ripreso dopo il biennio terribile, tra '43 e '45, il suo destino nelle proprie mani tornando ad incanalarlo, per tutti, sullo stesso unico binario, e chiudendo così l'epoca, breve e fatale, delle tre Italie, assolutamente diverse e quasi opposte, quasi tre Stati distinti. Nel Sud, fine anticipata della guerra; non più il fascismo mussoliniano; il permanere della monarchia sabauda e del Regno d'Italia come regno del sud; il dramma di un vissuto stretto tra tedeschi e alleati, Al Nord, al contrario: il fascismo risuscitato nella Repubblica sociale, la presenza da padroni dei nazisti, il fervore della lotta armata partigiana, l'avvio e lo sviluppo del movimento di liberazione nazionale. Al centro, l'Italia di mezzo, la liberazione di Roma e di Firenze nell'estate del '44, nella prima il campeggiare della figura del Pontefice, nella seconda la forte presenza e iniziativa della cultura politica azionista, accanto a quella cattolica e quella marxista. Insomma, il 25 Aprile di 72 anni fa va visto come l'alba della rinascita e rifondazione di un Paese stremato ma non domo e anzi con la voglia di riprendersi e di farcela, anche in tempi sorprendentemente brevi e assai operosi, sicché appare quanto mai appropriata

to l'augurio di "Buona Liberazione" a tutti, come si conclude l'appello Anpi per una eccezionale manifestazione unitaria e di massa.

Mi permetto solo, a questo punto, di sottolineare qualcosa che riguarda la situazione peculiare del Mezzogiorno, Napoli e la Campania, ripartendo dalla categoria interpretativa di Luigi Cortesi, da lui utilizzata qualche decennio fa per indicare nella nostra regione e nella capitale storica napoletana il "laboratorio" della transizione dal fascismo alla Repubblica, appunto, nel tormentato periodo tra il '43 e il '46.

Lo storico appena citato - settentrionale, peraltro - vi ha ravvisato la presenza della "materia prima" della Resistenza nella reattività sociale e politica di ceti e strati del "popolo" locale, emblematicamente espressa dalle Quattro Giornate di fine settembre 1943. Quindi, la capacità di canalizzare sofferenza e rabbia nella ricomposizione della vita civile e di quella politico-istituzionale, nonché le forme di convivenza che si stabiliscono, dopo l'esposizione forzata, ma non passiva, alla feroce strategia stragista dei tedeschi, con il massiccio e incumbente protettorato dei "liberatori" angloamericani; ma anche gli "assaggi" di iniziativa politica e diplomatica che a livello di governo centrale e "nazionale" si compiono dalla base della "capitale" dislocata a Salerno, cui si accompagnano le verifiche delle prospettive future innescate dalla attività dei Cln diffusi ovunque, i cui rappresentanti si riuniscono a inizio e fine del 1944 a Bari.

Su punti del genere, e altro ancora, ci stiamo industando a lavorare da anni e da poco abbiamo salutato con grande interesse e soddisfazione le iniziative di studio comune promosse dall'Anpi: è una vera e propria assurdità quella che si vuole far passare per "senso comune" e cioè l'estraneità del Mezzogiorno e di Napoli al processo resistenziale e di liberazione che ha invece riguardato in maniera diversa ogni angolo del nostro Paese. Ed è per questo che all'identificazione esclusiva ed escludente della Resistenza con la lotta armata condotta dalle bande partigiane al Nord, contrapponiamo la necessità di considerare, comprendere, studiare e divulgare, vista da sud, una Resistenza "più lunga, più

larga, più profonda e multiforme". In più per Napoli in special modo, rivendichiamo l'opportunità di considerare un percorso che definirei "dalla libertà alla Liberazione" intendendo il cammino che passa per le Quattro Giornate, la partecipazione di migliaia di meridionali nelle file partigiane settentrionali, le repubbliche contadine in borghi rustici del Mezzogiorno, lo sciame di rivolte e insurrezioni, la rinascita dei governi amministrativi locali, il supporto dei Cln, le scelte antifasciste di tanti, gli esperimenti di democrazia e di lotta politica in contesti difficili e non di rado ostili, fino, insomma, alla resa firmata da alleati, sovietici e tedeschi nella reggia di Caserta il 29 aprile del '45, pochi giorni dopo il fatidico 25 e alla vigilia della scomparsa di Hitler asserragliato nel bunker berlinese.

Anche per la nostra città, ovviamente, il 25 Aprile è stato un gran giorno, ma essa ricorda e rivendica di avere iniziato due anni prima quella traiettoria di liber-

tà e di rinascita della Nazione a cui la coscienza e l'identità di tutta l'Italia è stata, è e rimarrà legata indissolubilmente. Ma intanto ci tocca un compito se possibile ancora più impegnativo: mantenere il carattere di città-laboratorio, cuore del Mediterraneo e culla di una civiltà antica di solidarietà, accoglienza e cultura, capace di promuovere ancora nuova umanità e diversi modelli di relazioni sociali, inclusivi e progressivi, evitando forzature e improvvisazioni, foriere di illusioni, forse, ma più spesso di insopportabili delusioni. Il presente che stiamo vivendo lo esige e noi lo meritiamo.

---

"È una vera e propria assurdità quella che si vuole far passare per senso comune e cioè l'estraneità del Mezzogiorno al processo resistenziale e di liberazione"

"Rivendichiamo il percorso che passa per le Quattro Giornate e la partecipazione di migliaia di meridionali nelle file partigiane settentrionali"